Beaver Pope

“*9208: Scatole musicali, orchestrion, organi di Barberia, uccelli cantanti, seghe musicali e altri strumenti musicali non compresi in altre voci di questo capitolo; richiami di ogni genere; fischietti, corni di richiamo ed altri strumenti di chiamata o di segnalazione a bocca.*”

TARIC

I. In tralice nel paese di bengodi

- 19:00 in punto nello studio del professor Horseballz -

“Poi succede che questi si allontanino, gradualmente, e che tuttavia ciò non susciti nella mia persona grave o particolare nostalgia, ma bensì nulla fuorché la consapevolezza di avergli dedicato del tempo prezioso, che avrei potuto impiegare meglio e più proficuamente in qualsiasi altro modo, per esempio, gingillando i miei genitali esterni. La definirebbe misantropia? … Professore?”

“Sì?!”

“Ma lei non ascoltava, e per di più... Cos'è quell'arnese? Che se ne fa di una penna ottica senza il computer? E' forse un palmare, quello? Dia qua!... Ciarlatano, scioperato del cazzo, Brain Training? Si fa pagare duecento dollari a seduta per giocare col Nintendo?!”

“Mister Pope, vuole che chiami la sorveglianza? La prego di ridarsi un contegno prima che qualcuno si faccia male.”

“Ha ragione: mi prescriva qualcosa prima che le sferri una teoria di pedate allo scroto senza soluzione di continuità.”

- Municipio, ore 2:00, nel giorno del voto comunale -

“Un film snobbato dai boriosi colossi della distribuzione: esce difilato in home video, assurge a cult movie, diventa un caso.”

“Dai volume.”

“E’ un lungometraggio fiume, in sette rulli: “*Uccelli divoro - L'onnivoro prete rovente*”, narra lo straviziare di padre Ralph all'indomani dell'outing, e insieme con il capitolo successivo, l’autoriale “*Uccelli di nuovo*”*,* denuncia come la chiesa metta sempre il becco ovunque. Si prosegue con “*Il braccio violento del Taleggio*”, sequel apocrifo bergamasco recitato in orobico stretto. Quindi è la volta di “*Freddy Rughe - A night creme on the bedside table*”, col taumaturgico antirughe sperimentale, cui segue “*Buona notte e buona lacca*”, altro cinedramma ai confini della cosmesi: la tenuta imperitura della messa in piega che non teme guanciali di sorta, come parabola del prosaico folclore Hollywoodiano. Infine, la letteratura provvida di trasposizioni cinematografiche ispira qui gli episodi chiave: “*Robinson Crusoe e il venerdì nero della borsa*”*,* che vede Kreutznaer e il cannibale convertito tenere banco a Wall Street, e “*Venerdì 13: Friday VS Jason*”, dove assistiamo all'epica tenzone fra Voorhees e l'indigeno.”

“Chiama la videoteca, voglio vederlo subito.”

“Alle due passate?”

“Me lo deve, ricordi la storia della licenza sullo smercio di materiale pornografico? Quella sua vecchia fattoria in dvd e blu-ray, un harem di procaci cocotte ferrate nell'arte di trastullare ronzini, e altri mammiferi di grossa taglia in genere. Cowper me lo pizzicò a vendere animalerie fuori delle scuole, e stava per far saltare quella baracca quando decise che gli ci voleva una macchina sportiva, per sentirsi più Crockett. Da quel giorno riscuote una generosa percentuale sui profitti, e io glielo lascio fare, in cambio del silenzio sugli avvistamenti di quell'uomo, in tutto fedele alla mia descrizione, che in preda ai fumi dell'alcol e con sommo sprezzo delle convenzionali pruderie borghesi, espleta in pubblica piazza le proprie funzioni corporali, come posseduto dal cinico Diogene.”

Dall'altra parte dell'orbe terracqueo, a suo modo, l'agente speciale Dale Cowper continua a perseguire strenuamente il crimine:

“Avete *“In fila per due”*?”

Subalterno esegeta:

“Infila X 2”? La pietra miliare dello scandalo hard-zoofilo australiano? Il sottovalutato seguito di *“Cangurologo”*, l'immaginifico avvento del saltabeccante pornodivo marsupiale, diretto dall'eclettico etologo italo-aborigeno, Gonad Loren? Lo trova nell'opera omnia del regista: scaffale in fondo, terzo ripiano.”

L'integerrimo tutore della legge, scrutinato dal bieco piglio di un'attempata massaia:

“Signora, cosa guarda, mai vista una retata della buoncostume? Beh iniziano tutte così, perciò la smetta di tribolarmi lo scroto col suo sdegno, si noleggi l'ultima fiaba della Pixar, torni al suo nugolo di nipoti baciapile e mi lasci emendare questa spazzatura.”

“Non risponde.”

“Chiama Cowper, che me lo stani lui.”

“Squilla... Cow?”

“Sto lavorando, che vuoi?”

“Molla tutto, il sindaco abbisogna dei tuoi servigi.”

“Trovatevi un altro galoppino, sono nel napoletano.”

“Questo a Rudy non farà piacere.”

“In tal caso... Si fotta! Può sentirmi?”

“Ti ascolta.”

“Hey mastro, vattela a prendere nel < BROOOMMMM >...”

“Ma che...”

“Galleria?”

“Macché.”

“L'hanno tirato sotto?”

“Dov'è che stava?”

“Da qualche parte a Napoli.”

“Ok, l'hanno solo scippato.”

II. Ritmo circadiale di un cane

“*Finalmente capiremo perché i cani abbaiano nel buio...*”

Crawford Tillinghast

- 14 Acacia Avenue, ore 5:00 -

Passo le notti sul chi vive, ma posso fare a meno di caricare la sveglia.
Di prepotenza irrompe nella fase REM, il canidelay: nei sogni cui mi strappa è il miglior amico di un musicista mancato, che microfona l'animale passando per un Lexicon PCM-41, ovviando allo scarso potere intimidatorio di Edge, questo il nome proprio dello spaniel, affinché latri sempiternamente contro un nemico invisibile. Il suo guattire riverbera illusorio, si promana dalle plaghe remote dei suburbi come l'esecrando ustolare del ferino tricefalo, sinattantoché Morfeo non m'appare nei colori sociali della Cremonese, consegnandomi alle braccia del suo ellenico omonimo, a suon di pallonate. Non posseggo cani, ma per non essere da meno, concorro alla gazzarra rievocando la spaventevole belva che Kurosawa pose all'imboccatura del suo tunnel: ne ho campionato l'indicibile ringhio e lo reitero in loop, a mezzo di due subwoofer attivi da un kilowatt cadauno, sistemati agli estremi opposti del balcone. Frammezzo, un vecchio e logoro pastore a dondolo, che tengo al guinzaglio e faccio debitamente oscillare per il mio divertimento.
I debosciati condomini di questo fabbricato non si degnano neppure di condurre le proprie bestiole a cagare dove più gli piace. Vidi un pechinese sfidare la legge di gravità...
O meglio, a un primo sguardo l'avevo scambiato per un buco nero, una crepa nel continuum del cronotopo, il colore venuto dallo spazio, un ammasso inestricabile di vello, che pareva inghiottire un paio di braccia, che terminavano in due mani che cingevano la cosa, che prese ad abbaiare quando realizzai lo scempio cui assistevo: l'insalubre padrone spenzolava il botolo oltre la balaustra, sgrollandolo quand'ebbe finito di frombolare munizioni escrementizie che in buona misura si stagliavano sui miei tendaggi. Quella notte, dopo aver sognato di sferzarli vigorosamente con particolari staffili e corregge di merda secca, tutto mi fu chiaro: l'avevano fatta fuori del vaso, e la mia vendetta sarebbe calata su di loro, graveolente.

Mi chiamo Beaver Pope, e avrò una lunga giornata.

III. Volàno

- ore 6:10, altipiano cistercense, sorvolando l'eremo dei trappisti in parapendio -

Potevano essere allucinazioni uditive, postumi dell'inopia d'ossigeno dovuti al calo di pressione barometrica risentito poco prima sull'altura nevosa da cui m'ero tuffato, ma anche no: atterrando sul sagrato congregale, dove i frati disputavano un serrato incontro di badminton, feci per interloquire ma quanto favellai sembrò come inficiato da inalazioni a base d'elio.
Il perché di ciò non saprei dirlo, benché fossi tentato di azzardare l'ipotesi secondo cui poteva esservi un'abnorme concentrazione di detto gas nell'area circostante, cagionata da una qualche forma esoterica di criogenia abusiva esperita dai sibillini confratelli.
Ma perché quel singolare timbro non sembrava sgomentarli tanto quanto sbigottiva me? Perché parlavano tutti così, e allora non potei esimermi dallo sbottare in cachinni viepiù grotteschi durante la pur breve conversazione, e la riderella contagiò i miei balzani interlocutori.
Nel frattempo, dalla cappella si effondeva esecrabile ciò che mi aveva spinto alla ricognizione in quel monastero: una musica repellente, nella quale riconobbi le abiezioni sonore perpetuate inesorabilmente dalla figlia minore del Cotiglioni, tronfio catone del secondo piano. Il pervicace scimmieggiare del complemento musicale di litanie domenicali, quando l'organo attacca e i fedeli tutti a belarci su giaculatorie a braccio, impetrazioni sommesse come "fa' di me il tuo ciabattino, pizzaiolo, cartolaio amico, perito fuochista, o perirò nella fiamma!", avendo cura di intercalare per inciso l'irrinunciabile *mio Signore*.

IV. Bucoliche

Quando fui rincasato, redassi una prima epistola minatoria da punzonare in bacheca, all'attenzione del suo manchevole senso civico:

Illustrissimo,

sebbene comprenda la malriposta fede nella pratica pertinace delle scale, temo che dati certi livelli di perizia esecutiva e psichiatrica, il ragionamento induttivo suggerisca come le probabilità che sua figlia possa pervenire a qualcosa di vagamente ascoltabile siano direttamente proporzionali a quelle d'infilare un locale di Tel Aviv dove suor Germana, dopo avere servito zampone come portata principale al capodanno ebraico, si dibatte in sella ad un toro meccanico quasi a voler abbandonare frettolosamente lo stato d'Israele. Hoffmann scrisse che "gli abitanti delle piccole città somigliano a un'orchestra chiusa che si esercita a suonare e a cantare solo per suo conto e trova che filino lisci e puliti solo i propri pezzi, mentre percepisce come stonatura ogni suono straniero, e da esso viene istantaneamente messa a tacere." Condivido fino all'ultima virgola , ché oltre l'assioma diviene passibile di variabili contestuali. Perché voi non tacete.
Ma fu Sgarbi a pronunciarsi diffusamente in un'ammonizione, che nella fattispecie trovo esser quanto mai appropriata, e pertanto avrei piacere che lei avesse la compiacenza di riferire a sua figlia questo impagabile memento:

"Taci! Taci!"

Gradirei che la smettesse di farmi smottare la coglia, balbettando brani già di per sé stessi inascoltabili, in modo sì stocastico, grottesco, spasmofilo ai limiti del galvanismo, e infatti penso che sia morta, e che lei si provi a rianimarla con l'elettrofisiologia dopo averne assicurato il

carcame al panchetto del clavicembalo, altrimenti la manichina è proprio un automa del cazzo.
Se invece ha la corea di San Vito, la gotta o una sindrome di Lesch-Nyhan, è auspicabile che la cosa si risolva da sé decorrendo in certa spiccata tendenza all'automutilazione, che renderebbe alcuni soggetti particolarmente mordaci rispetto alle loro estremità... Incrocio le dita, augurandole vivamente di mangiarsi le mani a breve. Converrà poi con me che all'indefessa il pio zelo certo non difetta: difatti, malgrado la manifesta dappocaggine, nel profondere sfondoni parrebbe aspirare alla beatificazione, previo martirio. A tal proposito, io penso di poter accelerare la trafila e darle una spinta finanche verso la canonizzazione, o quantomeno potrei spingerla giù da un pullman in corsa. La faccia smettere, e in cambio lascerò che viva.
In sostanza, la invito a dissuadere l'empia dai suoi propositi mistici.
Contrariamente, potrei avere buoni amici versati nella cavillosa scienza del diritto, pronti ad ascriverle reati quali disturbo della pubblica quiete, fanatismo religioso e plagio ai danni della fantoccia, acciocché lei subisca un processo per direttissima nelle sedi opportune e finisca a condividere la cella con un detenuto monello di colore. Da par mio, fino ad allora, persisterò dileggiando i risibili brani con bestemmie a carattere pastorale.

Con i sensi del profondo rispetto, ma anche senza,

Fille Endrocchia

Nel frattempo, crebbe la voglia d'insalata presso i bengalini... Da circa un mese avevo ipotecato uno stock di volatili selvatici destinati al traffico clandestino: divisai che la loro franchigia coincidesse con la mia rivalsa sui bigotti.
Così alle prime luci, approntavo disastri ecologici su larga scala, come un pernicioso cataclisma fecale: l'idea era quella di allestire un'uccelliera nel campanile della pieve antistante il municipio, con approvvigionamento a base di lattuga marinata in olio di ricino. Insorto durante la messa cantata, avrei quindi spinto i fedeli fuori della basilica, sotto la minaccia di due super liquidator e una pletora di gavettoni, carichi di qualsiasi cosa volessi far credere loro che vi fosse dentro, come un'esiziale mistura di torio liquefatto e umori corporali. E là fuori, una legione variopinta di pennuti dalle interiora lubricate avrebbe fatto il resto.
Mi ritirai nel mentre che da qualche parte sulla strada, uno strillone abbaiava minacciando l'avvento del temibile uomo-verro, mitologico portatore sano d'influenza A, chimera dell'ingegneria genetica a basso costo, e sogno proibito dell'industria farmaceutica.

- Acacia Avenue, ore 9:15 -

Nonostante uno sfacciato saliscendi, i Cotiglioni eludevano deliberatamente il mio precetto affisso nel vestibolo condominiale: la cenobita si diede alle usitate salmodie.
All'attenzione degli inosservanti vergai quindi una seconda lettera, che stavolta feci pervenire privatamente al benemerito imbecille, mediante un messo di mia fiducia, a lui ignoto, quando poco più tardi lo stolido affastellava la differenziata fuori del garage:

Esiguo vicino,

oggimai appare chiaro come lei abbia deciso di farmi incazzare,
perciostesso intendo suscitare il vivo interesse di sua moglie in merito alle inclinazioni pederastiche di certe scorrerie extraconiugali che la videro baloccarsi con un aitante cinedo congolese. Se solo per tempo avesse ingiunto all'aborrevole di smettere le liturgie domestiche, oggi non mi vedrei costretto a sputtanarla notiziando la carampana della natura squisitamente sodomitica di quelle sconvenienti fornicazioni... Ma questo è il prezzo della connivenza. Sappia perciò che in proposito costei riceverà un'illuminante missiva, che il mio fidato latore avrà cura di

consegnarle. Tornando a bomba sugli annosi motivi del contendere, penso di poter divinare con trascurabile margine d'errore che, nella prossima vita, l'anima errante di sua figlia trasmigrerà in un arbusto di Kiwi, poich'ella seppe tradurre impalpabili astrazioni di aneliti evacuativi in agognate rapide maleolenti. Malgrado tutto, estollendo lo sfinterico rombo di tracimazioni color terra di Siena, sublimato nell'effluente catarsi dello scarico, ovunque sarò, non mancherò di rimpiangere il commento musicale di una tanto lassativa rampolla.
Ciò premesso, benché dapprincipio intendessi limitarmi a dissiparne le falangi mediante il copritasti uso mannaia, ho alfine ponderato e risolto diversamente: non è questione di colpirne una per educarne cento, ma si tratta di punirvi tutti. Le colpe dei padri ricadono sui figli, e viceversa. Sarà pertanto mio appannaggio castigare la vostra protervia, e per voi non sarà piacevole, o lo sarà come spuntarsi i peli del naso con un cannello ossidrico. E, parola mia, la cosa vi lascerà trasecolati come lillipuziani che guatano sei acri di emorroidi stendersi a perdita d'occhio.

Citando il vate, "Di tal superbia qui si paga il fio" (de 'na mignotta, soggiungo io)
e "vidi gente attuffata in uno sterco / che da li uman privadi parea mosso".

In malafede,

Fille Endrocchia

V. Andiamo a mietere il guano

"*… vi farò piovere tanta di quella merda addosso che maledirete il mio nome tra una doccia e l'altra.*"

Nick Conklin

- ore 11:35, chiesa dei Vanagloriosi cogli anfibi -

Accucciato nel pulpito, seguivo distrattamente la recita dei salmi e la rampogna di un reverendo dal fare monitorio:

"I giovani che rifuggono la chiesa e ne dispregiano il sacro istituto, ora pretendono perfino assoluzioni via sms. Ascoltate quanto recitava uno tra i più inverecondi giuntimi ieri…"

"*mi xdoni padre xké ho pekkato, invetero nell'omofilia*"

"Pentitevi!"

Allora svettai nel podio, abbigliato da guardia svizzera pontificia, col viso coperto dalla maschera del pontefice, a sua volta calcata da una calza, strepitando anatemi come "soccomberete nell'ignea cortina!", e minacciando di ricorrere ai venefici artifizi di cui ero presumibilmente armato. Il musico svenne con la faccia sull'organo. Io lo scalzai per intonare un'arietta transalpina, "*Amenez vos troupeaux*": fu il panico.
L'uditorio si sbracciava per sfuggirmi, mentre bersagliavo qualcuno che non tardò a contorcersi invocando un vaccino, pur asperso d'innocua pituita. La plebaglia si disperdeva per gl'ingressi delle navate; corsi dunque alla torre campanaria, dove l'uccellaia banchettava con l'erbaggio… Senza ulteriori indugi, arrampicai la fune dell'idiofono e spalancai la gabbia: sorpreso dal tuonare impetuoso del batacchio, e già provato com'era dal condimento purgativo, quel vivido stormo policromo s'involò spaurito remigando verso la libertà, defecando a tappeto sulle

genti, coadiuvato da frange estremiste di colombi, che per simpatia eruppero dovunque come artiglieria pesante, nel climax anticlericale, eruttando altrettale sterco sul volgo.

- In municipio, nel contempo -

“Capo, alla finestra: succede come un'apocalisse, ma confronto a questa barbarie il vaticinio di Giovanni parrebbe un frivolo blockbuster.”

“Aria Giovanni, la moglie di John 5?”

“Non esattamente, mi riferivo all'apostolo che...”

“Sta’ zitto Mel... Mi dica, Betsy, lei cosa ne pensa? Gran budello la Giovanni, una scrofa da primo premio oserei dire, non trova? A proposito, oggi ha una pelle di pesca, tuttavia la spaccherei in due come una mela acerba.”

“Certo, ma un candidato avvezzo ad uccellarmi declamando romanze ortofrutticole, tanto inflazionate quanto poco ortodosse, temo riuscirebbe alquanto impopolare. E comunque non sarei il suo tipo, non quel genere di donna che godrebbe a tracannare una pinta stillata dal suo apparato escretore.”

“Già, quella è tua madre, Mel.”

“Cos...?! Mia madre è una santa!”

“ROTFL! Lo diceva pure il macellaio di Plainfield… Piuttosto, si badi: ripulso i vostri doni rituali.”

“Se le garba l’antiquaria, mi gioco la strenna vintage: ce l'ha già un allarme di Minière? Ci rifletta mentre che vado alla toletta.”

Il sindaco, accompagnato con lo sguardo il paniere della segretaria fuori dalla porta, mordendo il pugno:

“Annota Mel: costei saggerà la possanza del cotale a tempo debito.”

“Sublime, mi conceda pochi istanti per aguzzare un lapis e imprimerò su carta esta perla, a beneficio dei posteri.”

“Magnifico… Perché vedi, nel cimento fra ragione e sentimento, l’etera sta in cesso e traligna bramosa, vagheggiando il bigolo, vellicandosi con tuberi ciclopici. Ed io non posso biasimarla: sono un dispenser di feromoni ambulante… Ascolta, posso sentirla gemere lasciva!”

“Sento solo una micia in foia.”

“Osi dunque contraddirmi?!”

- ore 11: 40 alle porte del duomo -

Segnalo uno sparuto manipolo di pugnaci politeisti in borghese, intenti a menarselo con foga indicibile, rifacendosi al retaggio di un fallace quanto vetusto rito scaramantico, che secondo un preclaro studioso, aborigeno oriundo italiano, serviva a scongiurare la sortita delle fiere nel paleolitico inferiore, sebbene a memoria d'uomo non si ricordino fere mosse alla fuga da un pugno

di abili onanisti.

- Municipio, 11: 41 -

“Ma che ti servi dall'orango barbiere della Rue Morgue?”

“Cinque lame radono in profondità, è giocoforza perché la rasatura duri a lungo.”

“Lo credo bene, non hai più la pelle... Cristo pietà, ma che succede là fuori?!”

“Come le dicevo testé, lo scenario è apocalittico: un folle tiene in scacco celebranti e convenuti alla mensa del Signore.”

“Giurerei che dietro questa babele ci siano i testimoni di Geova, ma cosa spinge quanti vedo ammazzarsi di seghe sotto le staffilate di quei canarini a un tale parossismo?”

“Temo siano bengalini.”

“Questo cambia le cose: la giunta comunale tutta le rende merito della brillante disamina ornitologica, lei sì che ne capisce di uccelli. Ma per quanto ne so io, quei parrocchetti potrebbero essere armi batteriologiche.”

“Bengalini.”

“Vero, tu invece sei un'aquila, e non per nulla tua madre ha una voliera tra le cosce; sprecato fosti fra codeste mura, nel tuo modesto impiego, mio giovane ilota sapiente. Ti manca forse il tempo di narrare al mondo la tua storia, redigendo un memoriale di cui vorrei poter suggerire il titolo: “*Tutti su mia madre*?” E’ così, mio pedante valletto? Diversamente, prosternati al sommo scranno sindacale!”

“Ha finito?”

“Non avertene, le beta-carboline mi rendono un filo borderline... Ma rompiamo gl'indugi: prodigati bentosto affinché i responsabili di un sì tristo boicottaggio vengano assicurati alla giustizia, e spediti a raccogliere saponette nella colonia penale entro le quindici. Allerta i virologi, circoscrivi il perimetro, piazza i tiratori scelti, chiama quelli dell'aviazione e predisponi l'attacco aereo. E voglio un rosario digitale in dotazione ad ogni uomo sul campo: se di geovisti si tratta, il P.R.E.X. basterà perché si ritraggano pavidi come vampiri alla vista della croce.”

- ore 11:45, basilica in assedio -

A mezzo di un aerografo, con tiepida sciolta miniai le pareti del santuario e la canonica adiacente; poi ricolmai le pile di feci fumiganti, e orinai copiosamente nella pisside. Vestita una cerata gialla per farmi strada nella chiavica, feci per uscire: munito di due ombrelli automatici tuffati nelle pozze di guano, che intanto seguitava a piovere, li schiusi per farne prillare ambo le cupole come trottole impazzite, impiastrando chiunque nel raggio di sei metri.

Tornavo a casa.

- ore 12:10, 14 Acacia Avenue -

Dopo il laido uffizio, un grimaldello mi schiuse la magione del Cotiglioni, assente coi familiari tutti per via della quarantena; lì mi sollucherai vuotando il caricatore di un Uzi sulla collezione di vinili, memorabilia di vecchi tromboni dal vibrato facile. Poi discesi nel cortile, dove col tosaerbe a regime fregiai le aiuole, arabescando inequivocabili pittogrammi fallici, con dedica espressa al retrivo vicinato.

- ore 13:00, darsena di Sea Cucumber -

Preso a nolo un pedalò, salpai alla volta di lidi equatoriali e divenni uccel di bosco.

VI. Flatus vocis

- Municipio, ore 15:05 -

"Vado a nutrire magre aspettative fino agli exit poll."

E scappellatosi dinanzi alla diletta segretaria, con voce tenorile e movenze faunesche, Rudy Borgomastro sciorinava madrigali:

Fremendo pella ninfa che le pratiche disbriga,
Imbeverò con lagrime una metrica fatiga,
Ghermito dalla silfide operosa che m'intriga,
Arrischio pochi versi sul calcolatore Amiga.

Trasogna dissolutamente il satiro maliardo,
Austera diva eburna come palla da biliardo
Colui che tu conosci come il sindaco gagliardo,
Indarno tesse trite lodi, liriche da bardo.

Affranto la corolla di una margherita spenno,
Multivolo sbevazzo camomille fino al sonno,
Effluvi d'oppio lubrico che onnubilano il senno
Nel desio di quel budello angusto che si chiama conno.

Nella chiusa, equivocando, Betsy Connor crebbe di sentire l'avito cognome svilito in mero viscere, ove l'autore andava provandosi nell'infelice tentativo di blandirne la collera, puntualizzando che il concetto andava esteso all'intero universo muliebre; così lei lo redarguì d'essersi bruciato all'ultima riga, e Borgomastro vide negarsi il premio ambito della...
Nell'ora più buia del suo mandato, specchiato in un Disaronno, il sindaco uscente maledisse i rimatori e l'educanda farisaica. Ma nel nome dell'amaro riconobbe la fatale consonanza che non gli sovvenne, quella che l'avrebbe mandato in buca senza urtare i sentimenti della prude segretaria: allora maledì sua moglie, che l'aveva consegnato agli etilisti anonimi, il giorno che minacciò di non osservare i propri doveri coniugali finché lui non avesse smesso l'alcol. Tre giorni dopo il voto, mentre s'appenava suggendo cordiali a gradazioni proibitive, un palmo gioviale scosse la sua spalla destra, e una voce familiare proferì così:

"In compenso vieni trombato dall'organo collegiale."

“Sta' zitto Mel.”

Mancato il quorum, la mannaia del congresso si abbatté su Borgomastro, e il fido paggio Melvin Kane rassegnò le dimissioni, che nondimeno furono respinte.

“Capo…”

“Che?”

“Laggiù: ossequi. Doveva essere la torta di un mogliazzo finito in vacca domenica; la cerimonia era fissata per il vespero al duomo dei Vanagloriosi, ma poi sappiamo com’è andata.”

“Voglio dirti una cosa.”

“Non ringraziarmi…”

“Questo è il natale peggiore della mia vita.”

“…”

VII. Dal vostro inviato nel fetore

- notiziario delle 18:00 -

“Rinvenute due lettere che la polizia locale attribuisce all'artefice del *garrulo clisma pontificio*, mentre sul fronte amministrativo i politologi rimarcano come la mozione di sfiducia per Rudolph Borgomastro vada solo a detrimento della collettività, che oggi quanto mai ne reclama la leadership. A tal proposito, riporto testualmente le arcigne dichiarazioni del vicesindaco Kane:”

“Figuratevi una città messa in quarantena dallo spettro virale, preda del panico generato tanto dal suino antropomorfo quanto dall'eterodosso antieroe dello scempio consumatosi domenica: va da sé che la classe proletaria, divenuta bersaglio delle soverchierie di ecoterroristi e porci preternaturali, si curi principalmente di non contrarre mali oscuri. Il dato sull'affluenza non esula dalla contingenza venuta in essere. Destituire un tale servo della bandiera nel retroterra odierno è un atto irrazionale, irresponsabile, meschino e filisteo.”

“Inoltre, fonti del pentagono confermano che a partire dalle diciannove di stasera, nella contea vigerà ufficialmente la legge marziale. Insomma, chi ha paura dell'uomo-verro? Da Meatus è tutto: qui Fox Helluva, in diretta, per Canale 69.”

“Grazie Fox... E il giornale prosegue: inebetito da un blitz della S.W.A.T. nella toilette della sua camera d’albergo, un uomo asserisce d’aver evacuato laboriosamente dopo sette giorni di mancata peristalsi rettale. Poi tira l'acqua, ma qualcosa va storto. Vediamo perché nel servizio.”

“All'udienza pubblica, in qualità di teste convocato dall'accusa, il criminologo forense nella persona del dott. Correggia sottolinea come, nel caso Nilsen, l'omicida seriale occultasse diversi corpi secondo il modus operandi ascritto all'imputato, ovverosia giù per il water, il che a suo dire farebbe sussistere circostanze aggravanti, con susseguenti rimostranze di alcuni facinorosi presenti in aula, verosimilmente affini dell’indiziato, insorti al grido “*teste di cazzo*”. Ma ascoltiamo alcuni

passi del processo:”

“Quel maniaco gliel’ha troncato via per darsi a Dio sa quali parafilie, quando abbiamo fatto irruzione schiumava come un cane idrofobo colto in fallo… C’erano tracce biologiche dappertutto. Poi quella dannata lucertola…”

“Ecco, leggo nel rapporto ufficiale che l’unica prova sarebbe stata divorata da un cucciolo di alligatore che risaliva lo scarico?!”

“E’ andata così.”

“Ma perché gliel’avrebbe divelto? Chi ha parlato di adulterio? Nel pilota di “*Bang my wife*”, l’indagato presenziava passivamente il congresso carnale tra sua moglie e Lex, per motivi di copione. In albergo, il cast occupava camere contigue, coi fratelli Fallinsani come dirimpettai, che peraltro stavano girando la loro ultima fatica all’insaputa dei gestori. Quella sera, Lex indulse ai piaceri del vino presso il vano dell’amico, e fu lì che ambedue si addormentarono, bevuti e prostrati. La mattina successiva, Lex fu svegliato dalle strida goderecce dei Fallinsani: in considerevole ritardo per un set con la Staller, schizzò all’ippodromo per la scala antincendio, perciò dalla reception non si poté vederlo uscire. Ma il primo ciak del colossal “*Maniscalco*” fu rimandato, dunque accettò la proposta di un ruolo preminente nella serie su Vlad l’impalatore, e volò tosto nella vecchia Europa. All’hotel ci si chiedeva dove fosse, e quando molti lamentarono le ripetute urla belluine, che poi erano i gorgheggi stentorei dei Fallinsani, chi lo vide imboccare la camera del mio cliente congetturò che tante querimonie provenissero da lì, e che fossero grida di dolore.”

“Povera stella.”

“< STOCK – STOCK >… Silenzio!”

“Grazie signor giudice, lodevole richiamo all’ordine… Notevole maglio da croquet, affatto degno di Thor.”

“Non faccia lo spiritoso.”

“Giammai lo farei.”

“Vada avanti.”

“Ma certo… I Fallinsani avevano già raccolto baracca e protesi, sgomberando la 1408, pertanto nessuno seppe mai delle riprese occulte. Ma dalla stanza del mio cliente esalava il puzzo tipico della corruzione… Questo perché all’alba, egli ebbe l’anelato impulso a defecare; tuttavia, l’entità dell’eiezione intasò i servizi. Oltretutto, la ventola d’aerazione era guasta, e il deodorante finito: ma signori, in condizioni simili anche il mio bagno puzzerebbe come un mattatoio. L’agente parlava di tracce biologiche d’ogni intorno… In realtà, non ce n’era che una: grossa come un megalite, sorta di menhir bruno e maleodorante. E quella cosa oblunga fu scambiata per una rinomata parte anatomica del supposto “antagonista”, giustappunto il signor Lex. Fomentato dall’occhio clinico di segaioli paranoici, il bureau speculò che l’imputato non visse il film come tale, ma che a posteriori covasse livore quale vittima di un grave disonore, un’onta da lavare nel sangue. Allora furono allertate le autorità, e per motivi che astraggono dal raziocinio quelli condussero un innocente sulla via del patibolo. Quando lo raggiunsi telefonicamente al maniero transilvano dov’era impegnato nel “*Tepes*”, perché guardasse il notiziario che ne divulgava la scomparsa, la concubina di turno era sul pezzo, investita dal fuoco di fila del suo materiale genetico... Ma una volta istoriata la celluloide, l’uomo che sfugge al periodo refrattario s’imbarcò sul primo volo disponibile, per giungere qui a rendere testimonianza inoppugnabile della verità. Cosa crederono di vedere? Il suo battaglio. Ma un

delatore sostiene che preso atto della svista, costoro tentarono di ovviare col trucco peculiare del duo Fallinsani: un'immane verga posticcia, da infiggere nel cesso in vece delle feci. Però quel simulacro non avrebbe superato l'esame istologico: ed ecco che un provvidenziale anfibio trangugiava il reperto giudiziario. Ed è qui che la storia si foggia nei contorni elusivi di una cospirazione… La legge contro l'uomo della strada: quale delle rispettive parole credete abbia maggior peso sulla bascula del sistema? Questo è un processo indiziario, basato su prove indiziarie, che però il vice procuratore non è in grado di favorire a conforto del proprio assunto, dinnanzi a questa corte: perché non ci sono prove. Non un pezzo di cazzo…"

"Obiezione! Vostro onore, questo eloquio inverecondo travalica la compitezza confacevole a…"

"Avvocato, si contenga!"

"Glielo dica! Che maniere da trivio, interrompermi così, torni a fare il pretore. Dicevo, neanche una traccia ematica, non un pezzo di cazzo, nessun alligatore."

"Obiezione! E' inammissibile!"

"Lo lasci finire!"

"Grazie, vostro onore… Qualcuno voleva dirimere antiche frizioni con l'inquisito? Altri volevano metterlo fuori gioco per farsi una vita con sua moglie, o quantomeno farsela e basta? Quale che sia la reproba ragione per la quale procedimenti penali indebiti, a carico di persone perbene, seguitano ad avere luogo in questo paese, il mio solo permotore è dilivrare l'innocente. Giacché l'impianto accusatorio langue, ne abbatterò alfine il fatuo castello di carte. Calo l'asso di bastoni, il supertestimone: chiamo a deporre Clifton Todd Britt, in arte Lexington Steele."

"Lex Steele, pornodivo noto al grande pubblico quale autore di pilastri come "*Siluro scuro, piacere sicuro*", opera seminale e controversa, o "*Il nero che sfonda*", noir di spessore dal finale amaro e pregnante, ma soprattutto amatissimo nel serial trasmesso da Playboy TV, "*Lex in the City*", chiamato a conferire in giudizio per suffragare il presunto colpevole, sospinto dal difensore, finirà per imperlare le fronti degli astanti con stille di sudore freddo:"

"Il pacco all'ordine del giorno è irrefutabilmente incolume sotto la patta di quei calzoni: guardate voi stessi!"

"Al che Steele concedeva un penoso saggio della propria integrità genitale, vibrando le tumide pudenda sul banco dei giurati, prima che gli agenti lo scortassero fuori dall'aula per condotta disdicevole. In seguito, stante che l'ipotetico esame autoptico sul fantomatico alligatore avrebbe comprovato la tesi secondo cui a far traboccare la tazza non furono i resti di un maschio afroamericano, ma bensì le inverosimili feci dell'indiziato, l'U.A.C.V. scagiona l'accusato, che incalzato dai media fuori del tribunale, dichiara provato:"

"Data la coriacea natura dei miei escrementi, ritengo opportuno un perentorio upgrade all'idraulica dell'impianto sanitario, che preveda un disgregatore molecolare in luogo dello sciacquone; ma col senno di poi, quandunque mi accingo ad espellere ciò che secondo il signor pubblico ministero poteva essere l'uccello di Lex Steele, privo del conforto di uno stato che vorrei al mio fianco, fiero, come io lo fui stringendo la mano di mia moglie in sala parto, a fronte di simili errori procedurali, realizzo quanto sia disagevole l'insostenibile leggerezza dell'essere stitici, nell'anno di grazia 2012."

"E corroborando il disilluso cliente, l'altero difensore d'ufficio postillava:"

"Lasciatemi dire una cosa: oggi ho strappato un uomo al capestro, ma se l'irrita costituzione è

scabra carta igienica pel culo dei proletari, e le falle del sistema giuridico non sgrassano la maiolica dei nostri lerci water, allora io sono lo spazzolone: implacabile cilicio del potere costituito. Grazie!”

“La procura sgomenta replica:”

“Mentre l'avvocato ci s’incula fatalmente, giulivo a mo' di Bianconiglio, la magistratura agonizza sotto le vagonate di merda gragnolata ovunque dagli organi d'informazione.”

“Ed ora una breve pausa.”

VIII. Vattelappesca

Sei giorni dopo la partenza, approdavo alla rada di un atollo remoto nel Pacifico, entro cui pregevoli pitture parietali, perlopiù raffiguranti donne dagli enormi seni, mi fecero sentire a casa, in empatia con la lungimiranza dei primevi autori di una tanto idealistica iconografia femminile. Guadagnando la battigia fra i marosi, penetrai la cortina fumogena esalata da una gratella, sulla quale giaceva un fastoso banco di palamita, munifico omaggio dei nativi in loco, che rifiutai con rispetto in quanto vegano, accettando di buon grado la selva di peperoni che faceva da contorno. Quand'ebbi trincata una giara di vino amabile, boccheggiando rimpinguato dal mirabile ortaggio, chiesi loro un gallone del miglior nocino, per la prospera digestione dell'indomita verzura; ma costoro avevano solo cataplasmi erbacei, che un affabile boscimano allopatico si premurò di offrirmi. Fortuna volle che nella bisaccia avessi ancora un'oncia di portentoso citrato granulare.
Quanto un paese sia o meno civilizzato, lo si capisce dal digestivo: per i bradi astanti la magnesia era esoterismo. Così declinai l'impiastro, chiedendo solo una ciotola d'acqua pluviale in cui disciogliere la mia panacea secondo le modalità riportate sulla confezione, che durante la preparazione lessi a voce alta, facendo proseliti tra la più parte degli autoctoni; quindi ne bevvi, ed ebbro esplosi un greve flato, di rara portata, che fugò le ubbie dei pochi dissidenti, i quali ben presto m'innalzarono sopra una lettiga, per scorrazzare faustamente nell'apoteosi, lungo la rena.

All'occaso si approntava come una falloforia, della quale avevo letto sommariamente qualcosa prima di partire: anche detta fallagogia, era una solenne processione che tributava onore a Dioniso, nella quale si recava un enorme fallo di legno. Nel rituale s'immolava un caprone, occultandone il fallo, che poi nel corteo veniva soppiantato da un'effige in legno di fico. Il rito s'ingenera nel mitologico episodio dello smembramento del dio per mano dei Titani, che vide Pallade Atena serbare il sesso del nume a scopi meno facilmente definibili; personalmente, mi sconvolge l'idea che l'aulica Saori Kido potesse coltivare trastulli degni di Jeffrey Dahmer. Comunque, a proposito dei cerimoniali, Plutarco scrisse: “*in testa venivano portati un'anfora piena di vino e un ramo di vite, poi c'era un uomo che trascinava un caprone per il sacrificio, seguito da uno con un cesto di fichi e infine qualcuno portava un fallo*.” Per quest'ultimo articolo, meglio che potei con ampi gesti a guisa di minchia, feci intendere alle baccanti che potevano contare su di me; esse, piluccando acini d'uva, mi mangiavano con gli occhi e tanto più che non capivano la mia favella, dissi loro che tantosto e benvolentieri ne avrei oppilato gli orifizi col mio schidione, e quelle non poterono che annuire compiaciute. Tuttavia gli isolani, che vivevano prevalentemente di agricoltura e pastorizia, usavano rappresentare la scena al netto del nobile bovide, in luogo del quale figurava un ligneo sembiante antropomorfo, che loro chiamavano *Manikea*; ma non era dato di sapere se ciò implicasse un dualismo religioso, o se le autorità svedesi del componibile avessero colonizzato quella terra ben prima che John Cleves Symmes cercasse “*cento coraggiosi compagni*” per salpare dalla Siberia verso il Polo Nord e trovare “*una terra tiepida e ricca, con una vegetazione rigogliosa e animali, se non addirittura uomini...*” Ad ogni modo, quella specie di Pinocchio era una sorta di sarcofago, che prevedeva un foro all'altezza dell'inguine. Se dovessi descriverlo, riferirei di uno strumento che

ricordava a un tempo la vergine di Norimberga e il glory hole. A quel punto, si imponeva una riflessione: per quanto ne sapevo, i fatti potevano degenerare a mio sfavore, col rischio di ricevere in sorte la fine del capro sacrificale. E la presenza tra le fila indigene di un donnone fumantino che rispondeva al nome di Nolare Hobbit, mi turbava a livello subliminale. La situazione richiedeva un aplomb guardingo. Poco dopo, ci misurammo nel tradizionale agone a chi ce l'ha più grosso.
Nella circostanza, benché gli steatopigi vincessero di svariate lunghezze, l'esotismo compensava la normodotazione, e le menadi indulgevano a mostrarsi suscettibili del mio fascino forestiero…
Poi si creò un capannello di infoiati, un parapiglia che preludeva a ciò che non tardò ad assumere la connotazione del più classico torneo di bukkake. Mentre maturavo la convinzione che le radici dei miei avi affondassero nella cultura di quella tribù, nel fomento mio e di tutti quanti erano pronti ad elicere la propria fertilità sulle licenziose succubi... Al calare della notte, venni meno all'apogeo della mia esistenza. Ben presto infatti mi fu chiaro che le innumerabili latte di fagioli, mia unica fonte di cibo nella traversata, presentavano il conto salato del meteorismo: ero una polveriera enterica pronta a brillare, un obice su due gambe, lo sfintere che suonava la carica. Negli echi del festino, col podice incassato nelle turche di sabbia centellinavo moccoli; quindi furtivo, con acribia felina, tumulavo copiose deiezioni, mentre la risacca invadeva fortilizi di sterco sotto il niveo plenilunio. L'orgia si protrasse fino all'alba, senza posa… Quando l'astro del giorno dischiuse l'orizzonte, adagiato sonnolente sulle dune ambrate, con un occhio aperto sullo spettro evirante di una virago pronta a tutto pur di svellere i miei sei pollici di virilità, senza arcani molossi a funestar la requie, mi assopivo nel frinire degli omotteri, per sognare uveri biblici all'ombra di un palmizio.